

L'enciclica *Laudato si'* paradigma di una morale ecologica

Mauro Cozzoli*

L'ecologia – vale a dire l'interazione tra gli organismi e il loro ambiente naturale – si è fatta, ai nostri giorni estremamente problematica. Per la Dottrina sociale della Chiesa costituisce una *questione* impellente e globale, che appella ineludibilmente le coscienze degli individui e dei popoli.

La questione è eminentemente etica, perché non è prodotta da fenomeni naturali ma da comportamenti umani. Squilibri e dissesti, in cui prende forma, non hanno origine endogena (interna agli ecosistemi) ma esogena. Origine che chiama in causa scelte e condotte umane. Persone e popoli sono ad un tempo beneficiari e responsabili degli habitat di vita e delle loro risorse. Oggi questo nesso s'è fatto critico, perché s'è alterata e infranta la relazione osmotica tra il prelevare e il rendere, l'utilizzare e il custodire, il beneficiare e il reintegrare: ad elevato incremento il primo, a grave detrimento il secondo.

Per questa destinazione e implicazione umana dell'habitat e dei suoi beni e della crisi che lo investe, la Chiesa – sollecitata del bene integrale umano ed “esperta in umanità”¹ – non può disinteressarsi, ma se ne occupa irrinunciabilmente. Lo ha fatto in vario modo e con interventi mirati in questi ultimi decenni, a livello sia universale che locale. Lo fa a tutto campo e nel modo più autorevole del suo magistero oggi, quando ormai il problema ecologico ha assunto lo spessore e l'ampiezza di una questione mondiale. Esattamente con l'en-

* Professore Ordinario di Teologia Morale, Pontificia Università Lateranense, Accademia Alfonsiana e Istituto Teologico Camillianum, Roma (recapito per la corrispondenza: cozzolimauro@gmail.com).

Il contributo è stato accettato per la pubblicazione in data: 30.11.2015.

1 Cfr.: CONCILIO ECUMENICO VATICANO II. *Gaudium et spes. Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*. 7 dicembre 1965: 1-3; PAOLO VI. *Populorum progressio. Enciclica sullo sviluppo dei popoli*. 26 marzo 1967: 13.

ciclica *Laudato si'* di Papa Francesco,² dedicata alla “crisi ecologica” in atto, come un evento non meramente fisico, ma ampiamente umano nelle cause e negli esiti.³ Come tale essa è da ascrivere alla Dottrina Sociale della Chiesa,⁴ di cui costituisce uno snodo storico d'importanza pari alla *Rerum novarum* di Leone XIII⁵ e alla *Populorum progressio* di Paolo VI.⁶ Encicliche in cui la Chiesa si è misurata con le grandi questioni sociali della modernità: la *Rerum novarum* con la questione operaia, la *Populorum progressio* con la questione del sottosviluppo, la *Laudato si'* con la questione ecologica.

Una questione sociale è tale in rapporto a eventi nuovi che comportano rivolgimenti radicali e ad ampio spettro per l'umanità e il mondo. La crisi ecologica è un evento di tale portata, che muove la Chiesa ad affrontarla nel modo che le è proprio e doveroso. Non sotto ogni punto di vista: “La Chiesa non pretende definire le questioni scientifiche, né sostituirsi alla politica”.⁷ Consapevole e rispettosa della legittima competenza e autonomia delle scienze nei rispettivi campi d'indagine e conoscenza,⁸ la Chiesa ne sollecita gli apporti e ne accoglie i risultati, in ordine a un'istruzione competente e appropriata della “posta in gioco” e dei problemi da risolvere. Il Papa non si nasconde la complessità della questione ecologica, per la diversità d'opinioni di scienziati e scuole di pensiero riguardo a spiegazioni e soluzioni dei fenomeni critici. Per cui non prende posizione in merito, non sposa una teoria. “La Chiesa capisce che deve ascoltare e promuovere il dibattito onesto fra gli scienziati, rispettando le diversità di opinione”.⁹ Nel delineare e spiegare “i vari aspetti dell'attuale crisi ecologica” e “dare così una base di concretezza al percorso etico e spirituale che segue”, il Papa attinge ai “migliori frutti della ricerca scientifica oggi disponibile” e alle evidenze comuni e certe, a

2 FRANCESCO. *Laudato si'*. Enciclica sulla cura della casa comune. 24 Giugno 2015.

3 Cfr.: 15. I singoli numeri, non preceduti da altra indicazione, si riferiscono all'Enciclica *Laudato si'*.

4 Cfr.: 15.

5 LEONE XIII. *Rerum novarum*. Enciclica sulla condizione dei lavoratori. 15 maggio 1891.

6 PAOLO VI. *Populorum progressio*. Enciclica sullo sviluppo dei popoli. 26 marzo 1967.

7 188. “Su molte questioni concrete la Chiesa non ha motivo di proporre una parola definitiva e capisce che deve ascoltare e promuovere il dibattito onesto fra gli scienziati” (61).

8 Cfr.: CONCILIO ECUMENICO VATICANO II. *Gaudium et spes...*, 36.

9 61.

quel “guardare la realtà con sincerità, per vedere che c’è un grande deterioramento della nostra casa comune”.¹⁰

La Chiesa affronta una questione sociale – in questo caso la questione ecologica – con la competenza e il metodo del magistero sociale della Chiesa, con lo sguardo cioè rivolto al bene comune dei popoli e della famiglia dei popoli. Sguardo volto a stigmatizzare e denunciare le distorsioni e i mali e a tracciare vie di superamento, additando significati, beni e valori, che fanno da moventi e scopi. Il che equivale a delineare il senso e il fine profondamente umano, quindi etico, della competenza, del metodo e dell’intervento della Chiesa in campo sociale. Senso e fine che qui vogliamo analizzare e mettere in luce nella *Laudato si’*, l’enciclica di Papa Francesco sulla “cura della casa comune”.

L’analisi procede lungo quattro direttrici: la prima, ricognitiva dei guasti ecologici e delle loro emergenze; la seconda risalente ai mali che li provocano; la terza volta a tracciare orientamenti e norme di azione; la quarta diretta a cogliere e delineare motivi fondanti le norme e moventi l’agire.

ANALISI RICOGNITIVA DELLA “CRISI ECOLOGICA”: “QUELLO CHE STA ACCADENDO ALLA NOSTRA CASA COMUNE”

Fedele al metodo proprio della Dottrina sociale della Chiesa – scandito dalla triade “vedere, giudicare, agire”¹¹ – l’enciclica muove dal “vedere”, ovvero da un’analisi ricognitiva degl’indicatori (insieme sintomi e cause) della “crisi ecologica” e delle loro origini umane, riposte in mentalità, scelte, comportamenti, abitudini e stili di vita di persone e comunità su vasta scala. “Considerare quello che sta accadendo alla nostra casa comune”¹² è per Francesco il *primum ethicum* di una sensibilità e premura ecologica. È questa persuasione a indurlo a una denuncia attenta e motivata dei mali ecologici e dei loro effetti nocivi.

¹⁰ Cfr.: 15. 61.

¹¹ Metodo delineato da GIOVANNI XXIII in *Mater et magistra. Enciclica su recenti sviluppi della questione sociale*. 15 maggio 1961: 217.

¹² 17.

Inquinamenti, dissesti e perdite

Nella loro ricognizione fenomenica, i mali ecologici “che oggi ci provocano inquietudine” sono inquinamenti, dissesti, perdite di risorse e biodiversità. *Inquinamenti* innanzitutto: da quelli atmosferici, causati dall’impiego massiccio di combustibili fossili (carbone, petrolio, gas), che stanno al centro del sistema energetico mondiale; a quelli del suolo e dell’acqua, prodotti da sostanze acidificanti, fertilizzanti, insetticidi, fungicidi, diserbanti, pesticidi tossici, nonché dalla disseminazione e dal sotterramento e inabissamento di un’immane quantità di detriti da demolizioni, d’immondizie e rifiuti domestici, industriali e commerciali, molti dei quali non biodegradabili, tossici e radioattivi, con “un ampio spettro di effetti sulla salute”.¹³ Si prelevano dalla natura beni e risorse e si scaricano residui e scorie, che la natura non riesce a smaltire. Mentre gli ecosistemi naturali riciclano in risorse i rifiuti,¹⁴ “il sistema industriale, alla fine del ciclo di produzione e di consumo, non ha sviluppato la capacità di assorbire e riutilizzare rifiuti e scorie”, che si accumulano in natura generando disfunzioni e malesseri.¹⁵ Non pensiamo solamente ai rifiuti delle fabbriche. Pensiamo ai rifiuti che produciamo in casa (i detersivi, i prodotti chimici e oleari) che continuano a riversarsi in fiumi, laghi e mari, a disperdersi nell’atmosfera, a infiltrarsi nel suolo.¹⁶ “Il ritmo di consumo, di spreco e di alterazione dell’ambiente ha superato le possibilità del pianeta” di riporre in equilibrio l’ecosistema.¹⁷

I *dissesti* sono legati al surriscaldamento del sistema climatico, accompagnato dal costante innalzamento del livello del mare e dall’aumento degli eventi meteorologici estremi. Surriscaldamento dovuto in gran parte alla forte concentrazione di gas serra, provocato soprattutto dall’uso intensivo di combustibili fossili. Forme di disse-

13 Cfr.: 20-21.23.

14 “Le piante sintetizzano sostanze nutritive che alimentano gli erbivori; questi a loro volta alimentano i carnivori, che forniscono importanti quantità di rifiuti organici, i quali danno luogo a una nuova generazione di vegetali” (*ibid.*, 22).

15 Cfr.: 22.

16 Cfr.: 29.

17 Cfr.: 161.

sto sono altresì la deforestazione, lo scioglimento dei ghiacci polari e d'alta quota, l'eccessivo aumento di anidride carbonica, i cambiamenti climatici, con gli scompensi e i guasti che ogni dissesto provoca nell'ambiente e nella salute:¹⁸ “I cambiamenti climatici sono un problema globale con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche, e costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità. Gli impatti più pesanti probabilmente ricadranno nei prossimi decenni sui Paesi in via di sviluppo”.¹⁹

Le *perdite* si riferiscono al depauperamento ambientale, dovuto allo sfruttamento inconsulto, fino all'esaurimento, delle risorse naturali. Questo dicasi evidentemente delle energie non rinnovabili, come tali destinate a finire. Ma anche di beni soggetti a spreco e dissipazione. Primo fra tutti il bene dell'acqua, di quella potabile in particolare, che scarseggia sempre più sia per una domanda superiore alle disponibilità, sia per l'inquinamento delle fonti di approvvigionamento, delle falde acquifere per prime. Alla scarsità e cattiva qualità dell'acqua sono legate non poche conseguenze nocive, patite specialmente dalle popolazioni più povere; e, in previsione, impatti ambientali devastanti e forti conflitti per l'accaparramento e il controllo.²⁰

Inquieta particolarmente la perdita di biodiversità: quel complesso geosistemico di specie viventi (animali e piante, macro e micro organismi) e di elementi naturali che formano un insieme organico e interattivo, costituendo una risorsa e una garanzia per l'insieme del pianeta e il futuro dell'umanità. La necessità di spazi per infrastrutture, insediamenti, bacini energetici e piani d'espansione, l'esigenza di materie prime per l'industria e i manufatti, il bisogno di bonificare e trasformare i terreni per impiantare e accrescere le coltivazioni, di attingere alimenti e risorse per soddisfare consumi crescenti, portano a sconvolgere, spesso gravemente e irreversibilmente, gli equilibri con diminuzioni e scomparse di specie vegetali e animali e alterazioni sistemiche, i cui danni, per lo più non immediati, si manifestano a medio e lungo termine. Motivo per cui tutta l'attenzione e la

18 Cfr.: 23-25

19 25. Come e perché l'enciclica lo spiega a seguire: Cfr.: 27ss.

20 Cfr.: 27-31.

convenienza vanno all'interesse e al risultato immediato, incuranti dei danni a venire nel tempo. Non calcolare gli effetti nefasti sulle biodiversità di ogni iniziativa economica è indice di grave miopia e "incuria egoistica".²¹

In genere "quando si parla di biodiversità, al massimo la si pensa come una riserva di risorse economiche che potrebbe essere sfruttata, ma non si considerano il valore reale delle cose, il loro significato per le persone e le culture, gli interessi e le necessità dei poveri".²² Così "se il taglio di una foresta aumenta la produzione, nessuno misura in questo calcolo la perdita che implica desertificare un territorio, distruggere la biodiversità o aumentare l'inquinamento".²³ Invece "la cura degli ecosistemi richiede uno sguardo che vada aldilà dell'immediato, perché quando si cerca solo un profitto economico rapido e facile, a nessuno interessa veramente la loro preservazione. Ma il costo dei danni provocati dall'incuria egoistica è di gran lunga più elevato del beneficio economico che si può ottenere".²⁴

Dal degrado ambientale al degrado umano e sociale

Il degrado ambientale varca le soglie della natura, delle sue risorse e biodiversità, e contamina le città: diventa degrado umano e sociale. La natura comprende anche le persone e le società che la abitano. Non siamo separati da essa, "siamo inclusi, siamo parte di essa

21 Cfr.: 32-35.

22 190.

23 195.

24 36. Questo va detto dei piccoli e medi ecosistemi di aree regionali, come dei grandi bacini geosistemici del pianeta. L'enciclica menziona "le foreste tropicali"; "quei polmoni del pianeta colmi di biodiversità che sono l'Amazzonia e il bacino fluviale del Congo, o le grandi falde acquifere e i ghiacciai"; gli oceani dove "sono particolarmente minacciati organismi marini che non teniamo in considerazione, come certe forme di plancton che costituiscono una componente molto importante nella catena alimentare marina, e dalle quali dipendono, specie che si utilizzano per l'alimentazione umana"; "le barriere coralline, che corrispondono alle grandi foreste della terraferma, perché ospitano approssimativamente un milione di specie". Molte di queste sono "in continuo declino", trasformate – come denunciano i Vescovi delle Filippine – in "cimiteri subacquei spogliati di vita e di colore", indice di uno "sfruttamento delle risorse", ottenuto "a costo di un degrado che giunge fino in fondo agli oceani" (Cfr.: *ibid.*, 37-42).

e ne siamo compenetrati”. C’è di fatto una “interazione tra gli ecosistemi” e “i diversi mondi di riferimento sociale”. “Le ragioni – pertanto – per cui un luogo viene inquinato richiedono un’analisi del funzionamento della società, della sua economia, del suo comportamento, dei suoi modi di comprendere la realtà (...) Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un’altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale”.²⁵

La logica dell’abuso e del sopruso è una e medesima nel creato e nella città, nell’interazione ambientale e in quella sociale. “L’ambiente umano e l’ambiente naturale si degradano insieme”.²⁶ “Anche l’essere umano – peraltro – è una creatura di questo mondo”, solidale nel bene e nel male con tutte le altre.²⁷ Per cui l’analisi della crisi ecologica include il degrado umano e sociale. Esso è compreso e delineato, per un verso, come “deterioramento della qualità della vita e degradazione sociale”,²⁸ per altro verso, come “inequità planetaria” che marginalizza ed esclude i più deboli.²⁹

Sul primo versante riscontriamo “la smisurata e disordinata crescita di molte città”, diventate caotiche e invivibili, esposte a inquinamenti tossici, ma anche visivi e acustici; con “quartieri congestionati e disordinati” e abitanti “sommersi da cemento, asfalto, vetro e metalli, privati del contatto fisico con la natura”.³⁰ Al degrado della città s’accompagna quello della società, sconvolta da danni e squilibri come la disuguaglianza nella disponibilità di beni e servizi, dalla “frammentazione sociale”, l’“aumento della violenza e il sorgere di nuove forme di aggressività sociale”, “il narcotraffico e il consumo crescente di droghe”, “la perdita di identità”. Sono segni di “una silenziosa rottura dei legami di integrazione e di comunione sociale”.³¹

A questo si aggiungono “le dinamiche dei media e del mondo di-

25 Cfr.: 139. 141.

26 48.

27 43.

28 Cfr.: 43-47.

29 Cfr.: 48-52.

30 Cfr.: 43-45.

31 Cfr.: 46.

gitale, che, quando diventano onnipresenti, non favoriscono lo sviluppo di una capacità di vivere con sapienza, di pensare in profondità, di amare con generosità”. Le intelligenze e le coscienze sono sotto “il rumore dispersivo dell’informazione”, che non facilita il formarsi di un sapere sapienziale.³² Nel contempo, le relazioni reali con gli altri tendono ad essere sostituite da un tipo di comunicazione mediata da internet. Ciò permette di selezionare o eliminare le relazioni secondo il nostro arbitrio. Così si generano emozioni artificiali, che hanno a che vedere più con dispositivi e schermi che con le persone e la natura. I mezzi attuali permettono che comunichiamo tra noi e che condividiamo conoscenze e affetti”. Con la loro invadenza però “c’impediscono di prendere contatto diretto con l’angoscia, con il tremore, con la gioia dell’altro e con la complessità della sua esperienza personale”. Per cui va crescendo una “malinconica insoddisfazione nelle relazioni interpersonali, o un dannoso isolamento”.³³

In questo quadro integrale della questione ecologica, i degni raggiungono e includono anche la condizione umana, sconvolta da quegli squilibri che il Papa chiama *inequità*: forme sociali di disparità e disuguaglianze che ledono e tagliano fuori chi non ce la fa, i più piccoli, i più fragili, in una spirale perversa per cui i più forti si avvantaggiano sempre di più, mentre i più deboli sono sempre più svantaggiati ed esclusi. E questi sono “la maggior parte del pianeta, miliardi di persone”. È l’inequità della povertà come fenomeno socialmente indotto, nel modo e con la medesima logica che sottostà agli sfruttamenti ambientali, così da far parte della stessa crisi ecologica, nel contempo ambientale e umana. Essa “non colpisce solo gl’individui, ma Paesi interi”.³⁴

La povertà non è solo parte della crisi, è anche esito: conseguenza, in misura notevole, dei dissesti ecologici. Sono i poveri infatti a subire “gl’impatti più pesanti” e “gli effetti più gravi di tutte le aggressioni

32 Cfr.: 47. “La vera sapienza, frutto della riflessione, del dialogo e dell’incontro generoso fra le persone, non si acquisisce con una mera accumulazione di dati che finisce per saturare e confondere, in una specie di inquinamento mentale”.

33 Cfr.: 47.

34 Cfr.: 48-52.

ambientali”. Francesco lo dice e lo fa vedere nel concreto di squilibri e degradi particolari.³⁵ Egli mette insieme cose e persone, accomunando nell’unica e medesima crisi e nei suoi gravami i poveri della terra e la povera terra: “Fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c’è la nostra oppressa e devastata terra”.³⁶ “Gli uni e l’altra uniti negli stessi gemiti: i guasti della crisi “provocano i gemiti di sorella terra, che si uniscono ai gemiti degli abbandonati del mondo”.³⁷

Nessuna volontà e disegno volti a fronteggiare la crisi può prescindere da quest’analisi, in tutta la sua cruda realtà, per l’efficacia degli interventi di contrasto, di tutela e di cura. Non la si può minimizzare o edulcorare, per assopire le coscienze e non essere obbligati a mutare abitudini e prassi ecologicamente censurabili. Come invece spesso avviene nell’opinare e operare comune, ad opera di soggetti interessati e influenti: “Molti di coloro che detengono più risorse e potere economico o politico sembrano concentrarsi soprattutto nel mascherare i problemi o nasconderne i sintomi, cercando solo di ridurre alcuni impatti negativi”. Ma “molti sintomi indicano che questi effetti potranno essere sempre peggiori se continuiamo con gli attuali modelli di produzione e di consumo”.³⁸ Di qui il dovere di vedere ed insieme di capire.

DALLA DENUNCIA DEI MALI ALLE CAUSE CHE LI PROVOCANO

L’analisi è descrittiva ed insieme eziologica: dalla descrizione dei mali risale alle cause che li provocano, per comprenderli e aggredirli in radice. “A nulla ci servirà descrivere i sintomi, se non riconosciamo la radice umana della crisi ecologica”.³⁹ Francesco punta l’attenzione sulla radice *umana*. In radice non troviamo determinismi fisici e biologici, ma scelte e condotte umane. I primi ci sono pure, ci sono sempre stati. Per quanto sconvolgenti, sono fenomeni “natural”, co-

35 Cfr.: 25.29-30.48-49.51-52.

36 2.

37 53. Gemiti è parola presa (Cfr.: 2) da San Paolo in Rm 8,22: “Tutta la creazione geme e soffre le doglie del parto”.

38 Cfr.: 26.

39 101.

me tali assorbibili e metabolizzabili dalla natura. Le cause della crisi sono antropologiche, prodotte da voleri umani. Il che rende etico il problema, dà valenza morale alla crisi. Il primo risvolto morale è nella presa d'atto di questa radice volontaria, di quest'attribuzione a scelte e prassi umane delle distorsioni ecologiche in atto. Esse risalgono a individui che le compiono e diffondono e a individui che le fanno proprie e si conformano. I più in forma passiva, dominati da mentalità e prassi correnti e dal potere del "così fan tutti". Il che non attenua ma dà spessore socio-culturale al risvolto etico della crisi, chiamando in causa artefici e agenti della pubblica opinione. Rianchiamo a queste cause, diffusamente richiamate nell'enciclica.

Il dominio del paradigma tecnocratico

La tecnica – risvolto operativo della scienza – ha tanti meriti per lo sviluppo e il benessere dell'umanità. La progressiva ed espansiva crescita tecnologica consente di rispondere a una quantità innumerevole di bisogni. Capace di produrre l'utile e il bello, contribuisce rilevantemente ad elevare la qualità della vita. Accrescendo il suo potere, avviene anche che la tecnica si centri su se stessa, facendo del suo metodo di approccio al reale il paradigma dominante e onnicomprensivo. Metodo di oggettivazione, appropriazione e dominio, che sta condizionando e cambiando "l'intervento dell'essere umano sulla natura". Questo "per molto tempo ha avuto la caratteristica di accompagnare, di assecondare le possibilità offerte dalle cose stesse. Si trattava di ricevere quello che la realtà naturale da sé permette, come tendendo la mano. Viceversa, ora ciò che interessa è estrarre tutto quanto è possibile dalle cose attraverso l'imposizione della mano umana, che tende ad ignorare o a dimenticare la realtà stessa di ciò che ha dinanzi. Per questo l'essere umano e le cose hanno cessato di darsi amichevolmente la mano, diventando invece dei contendenti".⁴⁰ L'individuo umano domina le cose assoggettandole al suo potere manipolatore.

40 106.

Questo metodo, che dà tanti risultati sul piano dell'efficacia e del vantaggio, è diventato paradigmatico di ogni attinenza e relazione, in particolare del rapporto dell'uomo con la natura e i suoi beni. Il valore utile e funzionale degli esseri e delle cose sopravanza il valore proprio ed essenziale. La ragione tecnica e strumentale, volta a ricavare e produrre, invade e sottomette la ragione valoriale e sapienziale, volta a comprendere e valorizzare. Così la tecnologia diventa tecnocrazia: dominio della tecnica e del suo paradigma, che pervade le coscienze e gl'immaginari, sottomessi al punto da subire l'oltranzismo delle tecniche e non poter prescindere dai loro apporti anche minimi e superflui, né resistere al fascino dell'ultimo modello o ritrovato. È questo immaginario alla base di quella frenesia dell'"usa e getta" che tanto concorre alla dissipazione di risorse e all'accumulo di rifiuti. Tutto questo nel "falso presupposto", alimentato dal "paradigma tecnocratico", di una "disponibilità infinita dei beni del pianeta, che conduce a "spremerlo" fino al limite e oltre il limite", nell'acquietante persuasione che le tecniche saranno in grado di rigenerarli.⁴¹

Oggi questo paradigma è onnipresente e globalizzato.⁴² "È diventato così dominante, che è molto difficile prescindere dalle suoi prodotti. E ancora più difficile è utilizzare le sue risorse senza essere dominati dalla sua logica. È diventato contro-culturale scegliere uno stile di vita con obiettivi che almeno in parte possano essere indipendenti dalla tecnica, dai suoi costi e dal suo potere globalizzante e massificante. Di fatto la tecnica ha una tendenza a far sì che nulla rimanga fuori dalla sua ferrea logica, e "l'uomo che ne è il protagonista sa che, in ultima analisi, non si tratta né di utilità, né di benessere, ma di dominio; dominio nel senso estremo della parola"⁴³.

Con questa onnipresenza pervasiva, la tecnica diventa "la principale risorsa per interpretare l'esistenza". Risorsa fortemente riduttiva della realtà, perché costretta nelle ottiche della sue funzioni e utilità, senza quello "sguardo d'insieme" che porta a cogliere "il senso della

41 Cfr.: 106.

42 Cfr.: 106. 122.

43 108. Il brano citato è di GUARDINI. *La fine dell'epoca moderna*. Brescia: Morcelliana; 1987: 80.

totalità” e “delle relazioni che esistono tra le cose”. Questa contrazione cognitiva “impedisce di individuare vie adeguate per risolvere i problemi più complessi del mondo attuale, soprattutto quelli dell’ambiente e dei poveri, che non si possono affrontare a partire da un solo punto di vista o da un solo tipo di interessi”.⁴⁴ “Cercare solamente un rimedio tecnico per ogni problema ambientale che si presenta, significa isolare cose che nella realtà sono connesse, e nascondere i veri e più profondi problemi del sistema mondiale”.⁴⁵ La questione ambientale è composita. Chiede attenzioni globali, irriducibili a un solo aspetto. Per il suo approccio unilaterale e parziale, incapace di “vedere il mistero delle molteplici relazioni che esistono tra le cose”, succede che la tecnologia “risolva un problema creandone altri”.⁴⁶

Il prevalere dell’interesse economico e finanziario

“Il paradigma tecnocratico tende ad esercitare il proprio dominio sull’economia”.⁴⁷ Quando l’economia si polarizza sul guadagno, trova nella tecnocrazia un alleato potente: l’utilità tecnica si salda con il profitto economico in un intreccio che porta a subordinare o a escludere ogni altro interesse: “L’alleanza tra economia e tecnologia finisce per lasciare fuori tutto ciò che non fa parte dei loro interessi immediati”.⁴⁸ “L’economia assume ogni sviluppo tecnologico in funzione del profitto, senza prestare attenzione a eventuali conseguenze negative per l’essere umano”.⁴⁹ Tra queste le conseguenze ambientali, sottoposte alla legge del mercato e delle sue priorità.

44 110.

45 111. “La cultura ecologica non si può ridurre a una serie di risposte urgenti e parziali ai problemi che si presentano riguardo al degrado ambientale, all’esaurimento delle riserve naturali e all’inquinamento. Dovrebbe essere uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resistenza di fronte all’avanzare del paradigma tecnocratico. Diversamente, anche le migliori iniziative ecologiste possono finire rinchiusse nella stessa logica globalizzata” (111).

46 20.

47 109.

48 54.

49 109.

“Oggi qualunque cosa che sia fragile, come l’ambiente, rimane indifesa rispetto agli interessi del mercato divinizzato, trasformati in regola assoluta”.⁵⁰

Il problema non è l’economia a servizio dei bisogni umani ma l’economia dominata dal mercato, volta alla massimizzazione delle rendite e dei profitti, tra cui non entra la protezione dell’ambiente.⁵¹ Chi è preso dalla speculazione finanziaria e dalla maggiorazione di utili e ricavi non si ferma a considerare gli effetti ambientali di un’operazione economica. Entro tali modelli e intenti “non c’è posto per pensare ai ritmi della natura, ai suoi tempi di degradazione e di rigenerazione, e alla complessità degli ecosistemi che possono essere gravemente alterati dall’intervento umano”. La natura è vista “unicamente come oggetto di profitto e di interesse”: “una riserva di risorse economiche” da sfruttare.⁵² Così “la finanza soffoca l’economia reale”, volta a produrre beni ecocompatibili e per tutti.⁵³

La sottomissione della politica alla tecnocrazia e alla finanza

“Il paradigma tecnocratico tende ad esercitare il proprio dominio anche sulla politica”.⁵⁴ Spesso in complicità con il potere economi-

50 56.

51 “L’ambiente è uno di quei beni che i meccanismi del mercato non sono in grado di difendere o di promuovere adeguatamente” (PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE. *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana; 2004: 470). “Quando si cerca solo un profitto economico rapido e facile, a nessuno interessa veramente la preservazione (dell’ambiente)” (36).

52 Cfr.: 82. 190.

53 Cfr.: 109. 56. Con la pretesa, per di più, di far credere che “l’economia attuale e la tecnologia risolveranno tutti i problemi ambientali, allo stesso modo in cui si afferma, con un linguaggio non accademico, che i problemi della fame e della miseria nel mondo si risolveranno semplicemente con la crescita del mercato. Non è una questione di teorie economiche, che forse nessuno oggi osa difendere, bensì del loro insediamento nello sviluppo fattuale dell’economia. Coloro che non lo affermano con le parole lo sostengono con i fatti, quando non sembrano preoccuparsi per un giusto livello della produzione, una migliore distribuzione della ricchezza, una cura responsabile dell’ambiente o i diritti delle generazioni future. Con il loro comportamento affermano che l’obiettivo della massimizzazione dei profitti è sufficiente. Il mercato da solo però non garantisce lo sviluppo umano integrale e l’inclusione sociale” (109).

54 109.

co. Complicità che dà luogo a “nuove forme di potere derivate dal paradigma tecno-economico”, il quale fuorvia la politica dal bene comune a interessi di parte.⁵⁵ I beni ecologici sono “un bene comune, di tutti e per tutti”.⁵⁶ Come tali affidati alla tutela e alle garanzie della politica. Della quale però subiscono le lacune e le devianze. Tre in particolare: la debolezza, l'autoreferenzialità e la corruzione.

La politica deve essere forte. La sua debolezza provoca la sudditanza ad altri poteri, primi fra tutti quelli della tecnica e della finanza. Questa debolezza si verifica facilmente in ambito ecologico, per le difficoltà e i ritardi della politica a far fronte ai problemi ambientali e per la dimensione transnazionale e globale di questi. È nota “la debolezza della reazione politica internazionale. La sottomissione della politica alla tecnologia e alla finanza si dimostra nel fallimento dei Vertici mondiali sull'ambiente. Ci sono troppi interessi particolari e molto facilmente l'interesse economico arriva a prevalere sul bene comune”.⁵⁷ Il che mette a nudo il deficit di politica transnazionale: a fronte di un potere economico-finanziario globalizzato, c'è una politica troppo frammentata e chiusa nei confini degli stati. “La dimensione economico-finanziaria, con caratteri transnazionali, tende – così – a predominare sulla politica”.⁵⁸ Interessi di parte, anteposti al bene comune, sono non solo interessi privati (ad opera di lobby di potere), ma anche nazionali (ad opera di singoli Paesi): “I negoziati internazionali non possono avanzare in maniera significativa a causa delle posizioni dei Paesi che privilegiano i propri interessi nazionali rispetto al bene comune globale”.⁵⁹ Per queste debolezze e frammentazioni, “la politica risponde con lentezza, lontana dall'essere all'altezza delle sfide mondiali”.⁶⁰

Un secondo male è l'autoreferenzialità della politica, centrata – specie in stagioni elettorali – su se stessa, sul proprio successo. “La

55 Cfr.: 53.

56 Cfr.: 23.

57 54.

58 175.

59 169.

60 165. “I Vertici mondiali sull'ambiente degli ultimi anni non hanno risposto alle aspettative perché, per mancanza di decisione politica, non hanno raggiunto accordi ambientali globali realmente significativi ed efficaci”(166).

grandezza politica si mostra quando (...) opera sulla base di grandi principi e pensando al bene comune a lungo termine”. Invece “i disegni politici spesso non hanno ampiezza di vedute”, perché i politici sono preoccupati dei risultati da esibire.⁶¹ In campo ecologico “i risultati richiedono molto tempo e comportano costi immediati, con effetti che non potranno essere esibiti nel periodo di vita di un governo”. Per questo “ci sono sempre resistenze ad intervenire”. Che un politico progetti e investa su risultati a lungo termine, con le rinunce e gli oneri che comporta per sé e per la comunità, “non risponde alla logica efficientista e “immediatista” dell’economia e della politica attuali”.⁶² “La miope costruzione del potere frena l’inserimento dell’agenda ambientale lungimirante all’interno dell’agenda pubblica dei governi”. Si preferiscono risultati a tempi brevi, elettoralmente più remunerativi e appaganti.⁶³

Un terzo male è il discredito della politica, “a causa della corruzione e della mancanza di buone politiche pubbliche”. La corruzione fa affari in politica senza esclusioni di campi, compreso quello ecologico, particolarmente esposto a speculazioni e compromessi affaristici, con omissioni di verifiche e controlli e con complicità in operazioni di degrado e sfruttamento, in cambio di compensi e favori. Così la corruzione corrompe la politica. Le cattive politiche, a loro volta, allontanano la gente dalla politica, non percepita a servizio della comunità, della sua tutela ambientale, ma “invischiata in discorsi inconsistenti”, volta a “conservare o accrescere il potere”.⁶⁴

Il consumismo dissipatore e ossessivo

Nella ricognizione delle cause all’origine dei mali ecologici non pensiamo solo a inadempienze e colpe altrui (la tecnocrazia, il dominio dell’economia e della finanza, il vuoto e la corruzione della politica). Volgiamo lo sguardo a noi stessi, alle nostre mentalità, abitudi-

61 Cfr.: 57.

62 Cfr.: 181.

63 Cfr.: 178.

64 Cfr.: 182. 197-198.

ni e stili di vita. Noi tutti, abitanti del mondo sviluppato, siamo soggetti di consumo, che eleva lo standard qualitativo della vita. Un consumo che va sovente al di là dei reali bisogni, che tracima nel superfluo e nello spreco. La ricchezza e varietà dei mercati e gli aumentati poteri di acquisto oggi tendono a creare “un meccanismo consumistico compulsivo” che induce a comprare e a spendere: “le persone finiscono con l’essere travolte dal vortice degli acquisti e delle spese superflue”. Questo consumismo ossessivo è “il riflesso soggettivo del paradigma tecno-economico”, il quale “fa credere a tutti che sono liberi finché conservano una pretesa libertà di consumare”.⁶⁵ Mentre in realtà non sono che degli acquirenti e fruitori, che esperiscono il consumo come via di fuga dal “senso di precarietà e d’insicurezza” che angoscia le coscienze. Così le persone si concentrano su se stesse e si isolano in “forme di egoismo collettivo”.⁶⁶ In realtà “quando le persone diventano autoreferenziali e si isolano nella loro coscienza, accrescono la propria avidità. Più il cuore della persona è vuoto, più ha bisogno di oggetti da comprare, possedere e consumare. In tale contesto non sembra possibile che qualcuno accetti che la realtà gli ponga un limite”. Le stesse leggi “saranno rispettate solo nella misura in cui non contraddicano le proprie necessità”. Il che mette a nudo la contraddizione esistenziale che sottostà alla “cultura consumistica”: “Abbiamo troppi mezzi per scarsi e rarchitici fini”.⁶⁷

Questo eccesso di consumo ha costi ecologici e sociali enormi. I primi legati alla gran quantità di risorse che dissipa e all’altrettanto grande quantità di rifiuti che scarica. Nei Paesi più sviluppati e nei settori più ricchi delle società “l’abitudine di sprecare e buttare via raggiunge livelli inauditi”.⁶⁸ Per stare al solo cibo, “sappiamo che si spreca approssimativamente un terzo degli alimenti che si producono”.⁶⁹ I costi sociali sono legati alla grande ingiustizia di un modello

65 Cfr.: 203.

66 Cfr.: GIOVANNI PAOLO II. *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990*, 1 in *Acta Apostolicae Sedis*. 1990; 82: 147.

67 Cfr.: 184. 203.

68 Cfr.: 27.

69 50. Sappiamo pure che “la maggior parte della carta che si produce viene gettata e non riciclata” (22).

distributivo in cui una minoranza si crede in diritto di consumare in una quantità tale per cui il consumismo estremo e selettivo di alcuni è al prezzo dell'insufficienza e dell'indigenza dei molti. Questo significa che "il cibo che si butta via è come se lo si rubasse dalla mensa del povero".⁷⁰

In "un consumismo senza etica e senza senso sociale e ambientale", con la cultura dello spreco alligna "la cultura dello scarto", la quale "colpisce tanto gli esseri umani esclusi quanto le cose che si trasformano velocemente in spazzatura".⁷¹ Perché la logica del "buttar via" è senza soluzione di continuità e dalle cose passa alle persone: è scartato tutto quanto non soddisfa e non serve.

L'antropocentrismo moderno

Un'ulteriore e più radicale ragione della crisi ecologica è "l'antropocentrismo moderno", espressione di una comprensione sbagliata della dignità e della libertà umana nel rapporto con le altre creature. Anche per via di "una presentazione inadeguata dell'antropologia cristiana", che "ha finito per promuovere una concezione errata della relazione dell'essere umano con il mondo".⁷² Errore di cui diremo più avanti, precisando il potere sulla terra che Dio ha dato all'uomo in Gen 2,15.⁷³

"Nella modernità si è verificato un notevole eccesso antropocentrico",⁷⁴ che pone nelle mani dell'uomo un potere di fare sganciato da ogni regola: "L'antropocentrismo moderno ha finito per collocare la ragione tecnica al di sopra della realtà, perché l'essere umano "non sente più la natura né come norma valida, né come vivente ri-

70 Cfr.: 50. "Non ci accorgiamo più che alcuni si trascinano in una miseria degradante, senza reali possibilità di miglioramento, mentre altri non sanno nemmeno che farsene di ciò che possiedono, ostentano con vanità una pretesa superiorità e lasciano dietro di sé un livello di spreco tale che sarebbe impossibile generalizzarlo senza distruggere il pianeta. Continuiamo nei fatti ad ammettere che alcuni si sentano più umani di altri, come se fossero nati con maggiori diritti" (90).

71 Cfr.: 219. 22.

72 Cfr.: 116. 67.

73 Le citazioni contenute nel testo sono tutte e solo bibliche.

74 116.

fugio. La vede senza ipotesi, oggettivamente, come spazio e materia in cui realizzare un'opera nella quale gettarsi tutto, e non importa che cosa ne risulterà”⁷⁵

Il relativismo pratico

La nostra epoca è caratterizzata da un “relativismo pratico”, “ancora più pericoloso di quello dottrinale”. Esito esso stesso dell'antropocentrismo deviato del nostro tempo: “Quando l'essere umano pone se stesso al centro, finisce per dare priorità assoluta ai suoi interessi contingenti, e tutto il resto diventa relativo”. Non sorprende allora che, “insieme all'onnipresenza del paradigma tecnocratico e all'adorazione del potere umano senza limiti, si sviluppi nei soggetti questo relativismo, in cui tutto diventa irrilevante se non serve ai propri interessi immediati. Vi è in questo una logica che permette di comprendere come si alimentino a vicenda diversi atteggiamenti che provocano al tempo stesso il degrado ambientale e il degrado sociale”⁷⁶.

“La cultura del relativismo è la stessa patologia che spinge una persona ad approfittare di un'altra e a trattarla come un mero oggetto”, asservendola, sfruttandola, abusando di essa e, da ultimo, abbandonandola. “Se non ci sono verità oggettive né principi stabili, al di fuori della soddisfazione delle proprie aspirazioni e delle necessità immediate”, che limiti – si domanda il Papa – l'individuo può darsi? Si dà la stura allora ad ogni forma d'indifferenza e incuria, di abuso e sopruso, di eccesso e sregolatezza. Questo relativismo pratico impregna oggi le coscienze e gl'immaginari collettivi, si sedimenta, diventa cultura. In questo deperimento valoriale “non possiamo pensare che i programmi politici o la forza della legge basteranno ad evitare i comportamenti che colpiscono l'ambiente, perché quando è la cultura che si corrompe e non si riconosce più alcuna verità oggettiva o principi universalmente validi, le leggi

⁷⁵ 115. Il brano citato è di GUARDINI. *La fine dell'epoca moderna...*, pp. 57-58.

⁷⁶ Cfr.: 122.

verranno intese solo come imposizioni arbitrarie e come ostacoli da evitare".⁷⁷

Il mito del progresso

Ad alimentare i mali ecologici, sottovalutandoli e relativizzandoli, è altresì il “mito del progresso”, per il quale la natura sarebbe dotata di risorse e riserve infinite e inesauribili, ed insieme delle capacità di riequilibrare tutti i dissesti, ripulire tutte le contaminazioni, ripianare tutte le perdite. Per cui il progresso sarebbe illimitato e senza fine. Una variante del mito è lo spostamento delle capacità reintegratrici dei dissesti e rigeneratrici delle risorse dalla natura ai poteri congiunti e crescenti della tecnica e dell'economia.

Mito perché si tratta di un ottimismo ingenuo e superficiale, non suffragato né dalla realtà delle cose, né dalla scienza. Asserito peraltro a comoda e acquietante legittimazione di ogni incuria e abuso della natura, e dell'indisponibilità a mettere in discussione abitudini e prassi ecologicamente deplorable. Siamo nell'ordine delle credenze e dei sogni, piuttosto che della verità e dei fatti.⁷⁸

Emerge da questo quadro come alla base della crisi ecologica sta la “crisi etica, culturale e spirituale della modernità”.⁷⁹ La difficoltà di fatto a prendere sul serio la sfida ambientale “è legata ad un deterioramento etico e culturale, che accompagna quello ecologico”.⁸⁰ “I modelli di pensiero influiscono realmente sui comportamenti”.⁸¹ Per cui da quei modelli si deve cominciare, dalla loro qualità, per un'etica ecologica appropriata ed efficace.

⁷⁷ Cfr.: 123.

⁷⁸ Cfr.: 60. 78. 106. 109. 190.

⁷⁹ Cfr.: 119.

⁸⁰ Cfr.: 162.

⁸¹ 215.

ORIENTAMENTI E NORME DI ETICA ECOLOGICA

Analizzati i sintomi della crisi e risaliti alle cause che li generano, emerge la domanda: che cosa fare? Da uno sguardo d'insieme sull'enciclica e da indirizzi e linee di azione in essa tracciate, deriviamo delle indicazioni operative di etica ecologica, che qui deliniamo.

Conversione ecologica

Il quadro estremamente critico della crisi, che affonda le sue radici in mentalità, comportamenti e abitudini umane, esige una “conversione ecologica”.⁸² Non c'è “libertà per” senza “libertà da”. Non si dà libertà-impegno per la natura e l'ambiente senza libertà-liberazione da tutte quelle convenienze, comodità e noncuranze che lo contrastano. La conversione significa questo mutamento radicale, da cui comincia ogni rinnovamento morale e spirituale: la conversione porta a “riconoscere i propri errori, peccati, vizi o negligenze e pentirsi di cuore, cambiare dal di dentro”.⁸³ “Le radici etiche e spirituali dei problemi ambientali” inducono a “cercare soluzioni non solo nella tecnica, ma anche in un cambiamento dell'essere umano”.⁸⁴ È un “cambiamento” prima di tutto interiore di modi di vedere e di volere, che “dal di dentro” delle coscienze trabocca fuori, nei comportamenti e negli stili di vita.⁸⁵ Senza rinnovamento interiore non si dà cambiamento esteriore: “Non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo”.⁸⁶ Conversione essenzialmente personale ed insieme comunitaria, in grado di mutare opinioni e

⁸² Cfr.: 5. 216-221.

⁸³ Cfr.: 218.

⁸⁴ Cfr.: 9. “Passare dal consumo al sacrificio, dall'avidità alla generosità, dallo spreco alla capacità di condividere” (9).

⁸⁵ Cfr.: 217. “Se “i deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, perché i deserti interiori sono diventati così ampi”, la crisi ecologica è un appello a una profonda conversione interiore” (217). Il brano citato è di BENEDETTO XVI. *Omelia per il solenne inizio del ministero petrino* (24 aprile 2005) in *Acta Apostolicae Sedis*. 2005; 97: 711.

⁸⁶ 118. 217.

prassi diffuse e consolidate e “creare un dinamismo di cambiamento duraturo”.⁸⁷

Il termine conversione ha origine e accezione religiosa, ma nel Vangelo assume un significato anche morale, che l’enciclica estende al vivere ecologico. Dalla conversione comincia ogni reale impegno per la natura e l’ambiente. “Cresce – infatti – un’ecologia superficiale o apparente che consolida un certo intorpidimento e una spensierata irresponsabilità”. È diffusa una sensibilità ecologica di moda e di facciata, più emotiva che reale, la quale “ci serve per mantenere i nostri stili di vita, di produzione e di consumo”. È un interesse superficiale, evasivo e verbale, che non coinvolge realmente le persone, perché non le tocca in profondità, mettendone in discussione mentalità e abitudini. Un interesse ecologico senza conversione è illusorio e fallace.⁸⁸

Con particolare riferimento alla conversione esigita da Gesù per i discepoli, il Papa ne denuncia la negligenza in campo ecologico: “Dobbiamo riconoscere che alcuni cristiani impegnati e dediti alla preghiera (...) spesso si fanno beffe delle preoccupazioni per l’ambiente. Altri sono passivi, non si decidono a cambiare le proprie abitudini e diventano incoerenti. Manca loro una *conversione ecologica*, che comporta il lasciar emergere tutte le conseguenze dell’incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che li circonda”. Questo vuol dire che la conversione ecologica s’iscrive nella fedeltà del cristiano a Cristo, e che stili di vita ecologicamente incompatibili minano questa fedeltà. Essa infatti è “dimensione della conversione integrale della persona”.⁸⁹

Riconoscere e rispettare il valore di ogni creatura

C’è un “valore *proprio* di ogni creatura”, da riconoscere e rispettare.⁹⁰ Il non avere dignità di persona, propria degli individui umani,

⁸⁷ Cfr.: 219.

⁸⁸ Cfr.: 59.

⁸⁹ Cfr.: 217-218.

⁹⁰ Cfr.: 16. 69. 118. 208.

non significa ridurre le creature preumane a mero valore d'uso, così da servirsi semplicemente di esse. “Non basta pensare – precisa Francesco – alle diverse specie solo come eventuali “risorse” sfruttabili, dimenticando che hanno un valore in se stesse”.⁹¹ Menziona quindi i Vescovi della Germania, i quali “hanno spiegato che per le altre creature “si potrebbe parlare della priorità dell’*essere* rispetto all’*essere utili*””; ed il Catechismo della Chiesa Cattolica, per il quale “ogni creatura ha la sua propria bontà e la sua propria perfezione”.⁹²

Questo richiamo al valore “proprio”, “in se stessa” di ogni creatura, è singolare e inusuale, perché attribuito solitamente alla creatura umana, la quale ha valore di fine e mai di mezzo, valore in sé e per sé, mentre le creature preumane possono avere anche valore di mezzo per le persone. Tale apprezzamento “non significa equiparare tutti gli esseri viventi e togliere all’essere umano quel valore peculiare” che gli è proprio. Non vuol dire, in altre parole, disconoscimento della differenza tra esseri umani ed esseri animali, vegetali e cosali, uguagliandoli indistintamente, elevando i secondi alla dignità dei primi o abbassando questi alla dignità di quelli.⁹³

Significa invece riconoscimento di un “in sé” che ogni creatura possiede, identificandolo nella sua specie e nella sua singolarità. Il valore “in se stessa” di ogni creatura è il valore *proprio* di ciascuna, antecedente e irriducibile al valore utile per altri. Questo *proprium* è principio di un rispetto, dovuto da ogni individuo umano, ad ogni membro ed elemento della natura (animali, piante e cose), di ognuno dei quali “dev’essere riconosciuto il valore con affetto e ammirazione”.⁹⁴ Riconoscimento e rispetto che inducono a “rifiutare qualsiasi dominio dispotico e irresponsabile dell’essere umano sulle altre

91 33.

92 69. Cfr.: CONFERENZA EPISCOPALE TEDESCA. *Zukunft der Schöpfung – Zukunft der Menschheit. Erklärung der Deutschen Bischofskonferenz zu Fragen der Umwelt und der Energieversorgung*. 1980; II, 2; *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana; 1992: 339.

93 Cfr.: 90. “Consideriamo la persona come soggetto, che non può mai essere ridotto alla categoria di oggetto. Sarebbe però anche sbagliato pensare che gli altri esseri viventi debbano essere considerati come meri oggetti sottoposti all’arbitrario dominio dell’essere umano” (81-82).

94 42.

creature”,⁹⁵ esito di quell’eccesso antropocentrico che rende gli umani padroni e arbitri dell’universo.

Senza cadere con questo nell’eccesso biocentrico che, disconoscendo la dignità propria dell’essere umano, “equipara tutti gli esseri viventi”, stabilendo una considerazione e una stima indifferenziata e meramente preferenziale per essi. “Un antropocentrismo deviato non deve necessariamente cedere il passo a un “biocentrismo”“ indifferente e avventato. Per il quale un essere vivente vale un altro, un animale domestico vale o è preferibile a un bambino.⁹⁶ “Si avverte a volte l’ossessione – nota il Papa – di negare alla persona umana qualsiasi preminenza, e si porta avanti una lotta per le altre specie che non mettiamo in atto per difendere la pari dignità tra gli esseri umani. Certamente ci deve preoccupare che gli altri esseri viventi non siano trattati in modo irresponsabile, ma ci dovrebbero indignare soprattutto le enormi disuguaglianze che esistono tra di noi, perché continuiamo a tollerare che alcuni si considerino più degni di altri”.⁹⁷ E aggiunge: “Non può essere autentico un sentimento di intima unione con gli altri esseri della natura, se nello stesso tempo nel cuore non c’è tenerezza, compassione e preoccupazione per gli esseri umani. È evidente l’incoerenza di chi lotta contro il traffico di animali a rischio di estinzione, ma rimane del tutto indifferente davanti alla tratta di persone, si disinteressa dei poveri, o è determinato a distruggere un altro essere umano che non gli è gradito”. Per questo “si richiede una preoccupazione per l’ambiente unita al sincero amore per gli esseri umani”.⁹⁸ D’altronde “non si può esigere da parte dell’essere umano un impegno verso il mondo, se non si riconoscono e non si valorizzano al tempo stesso le sue peculiari capacità di conoscenza, volontà, libertà e responsabilità”.⁹⁹

95 83.

96 Cfr.: 90. 118.

97 90.

98 Cfr.: 91.

99 118.

Destinazione e distribuzione equa e solidale dei beni

L'accesso rispettoso e responsabile ai beni della terra implica ad un tempo il loro beneficio per tutti. Non si ledono beni e risorse solo danneggiandole e dissipandole, ma anche facendone un uso egoistico e ingiusto, che esclude persone, comunità e popoli dal loro utilizzo. Il loro abuso è un peccato contro l'ambiente e contro gli esclusi. La responsabilità ecologica abbraccia insieme, in un'unica premura, cose e persone, viventi preumani e umani. Non è eticamente retta un'ecologia rispettosa della natura, ma che emargina dal suo usufrutto parte dell'umanità e di suoi membri. La sollecitudine ecologica è inclusiva: non lascia fuori nessuno. Come i viventi preumani attingono tutti alle risorse della natura, ugualmente dev'essere per i viventi umani, senza esclusioni di sorta.

In merito il Papa richiama un principio cardine della Dottrina sociale della Chiesa: "La destinazione universale dei beni", fondamento e fonte del "diritto universale al loro uso". Diritto primario rispetto al diritto di proprietà, per ciò stesso secondario e subordinato. Di qui "la funzione sociale di qualunque forma di proprietà privata", su cui "grava sempre un'ipoteca sociale". Funzione che l'etica ecologica è chiamata ad acquisire e far valere: "Ogni approccio ecologico deve integrare una prospettiva sociale, che tenga conto dei diritti fondamentali dei più svantaggiati".¹⁰⁰

Acquisire i beni ecologici alle esigenze del bene comune

"L'ecologia umana è inseparabile dalla nozione di bene comune".¹⁰¹ I beni ecologici infatti non sono beni privati, ma "di tutti e per tutti".¹⁰² Da acquisire, come tali, alle esigenze etiche del bene comune. Ancor più per l'acuirsi della crisi. "La gravità della crisi ecologica esige da noi tutti di pensare al bene comune"¹⁰³: il bene

¹⁰⁰ Cfr.: 93.

¹⁰¹ 156.

¹⁰² Cfr.: 23.

¹⁰³ 201.

di quel “noi tutti” che le persone formano unendosi in comunità sociale (*societas*) e politica (*polis, civitas*).¹⁰⁴ La prima è la comunità naturale, formata dai membri che le appartengono. La seconda è la stessa comunità sociale politicamente istituita, attraverso la legge, regolatrice dei diritti e dei doveri, e l'autorità, garante della legge.

Nella comunità politica le responsabilità sono primariamente di politici e amministratori, chiamati a elaborare e praticare politiche oneste, idonee e lungimiranti di tutela e promozione ambientale, a tutti i livelli di istituzione della *polis*, da quelli locali e nazionali a quelli internazionali e mondiali.¹⁰⁵ Politiche di alto profilo: volte “non solo a evitare le cattive pratiche, bensì a incoraggiare le buone”; operanti “sulla base di grandi principi e pensando al bene comune a lungo termine”; preoccupate “di generare processi, piuttosto che di dominare spazi di potere”.¹⁰⁶

I richiami al bisogno e alle funzioni della politica si fanno incalzanti e urgenti a livello internazionale, per la globalizzazione della questione ecologica, cui non risponde oggi una politica di pari ampiezza, in grado di affrontarla adeguatamente. Per cui “diventa indispensabile lo sviluppo di istituzioni internazionali più forti ed efficacemente organizzate, con autorità designate in maniera imparziale (...) e dotate del potere di sanzionare. (...) Urge la presenza di una vera Autorità politica mondiale”.¹⁰⁷

Gli obblighi del bene comune tuttavia non sono solo di politici e amministratori. Sono di tutti i cittadini, i quali – individualmente o in gruppi organizzati, associazioni di volontariato, cooperative sociali, organismi non governativi – s'adoperano in vario modo per contrastare e rimediare ai mali ambientali e per tutelare e sviluppare i beni. Consapevoli che anche l'operare sociale ha valenza e incidenza politica, in quanto mirato alla qualità della vita e al benessere della *polis*.¹⁰⁸ I cittadini esercitano altresì un controllo critico e di stimolo

104 Cfr.: 156-158.

105 Cfr.: 176-188. “Funzioni improrogabili” di ogni politica sono “quelle di pianificare, coordinare, vigilare e sanzionare all'interno del proprio territorio” (177).

106 Cfr.: 177-178.

107 Cfr.: 175 (164-174).

108 Cfr.: 231.

dei governi, volto a promuovere politiche ambientali avvedute ed efficaci.¹⁰⁹

Riconoscere e assumere obblighi di giustizia ecologica

La destinazione universale dei beni della terra e l'appartenenza al bene comune pongono obblighi di giustizia ecologica su scala planetaria e intergenerazionale. Essi riguardano non solo il beneficio di tali beni come diritto di tutti, ma anche i costi di tale beneficio. Costi in termini di smaltimento di rifiuti, bonifiche di ambienti e territori, ripristino di mezzi e risorse, da riconoscere e assumere come doveri di giustizia da parte dei beneficiari. Di conseguenza “si può considerare etico solo un comportamento in cui “i costi economici e sociali derivanti dall’uso delle risorse ambientali comuni siano riconosciuti in maniera trasparente e siano pienamente supportati da coloro che ne usufruiscono e non da altre popolazioni o dalle generazioni future”.¹¹⁰ Non metterli in conto ma scaricarli su altri è un’ingiustizia – una “inequità”, dice il Papa¹¹¹ – che crea un “debito ecologico” verso persone e popoli che la subiscono.¹¹²

In special modo la giustizia ecologica è “giustizia tra le generazioni”. Non si può usufruire e consumare oggi, non curandosi dei bisogni – che sono reali diritti – di chi abiterà la terra dopo di noi. Per cui è dovere di giustizia consegnare loro un ambiente risanato e salubre e una terra in grado di garantire alimenti e risorse anche per loro. “Non stiamo parlando – osserva Francesco – di un atteggiamento opzionale, bensì di una questione essenziale di giustizia, dal momen-

109 Cfr.: 179. “Poiché il diritto, a volte, si dimostra insufficiente a causa della corruzione, si richiede una decisione politica sotto la pressione della popolazione” (179).

110 195. Il testo citato è di BENEDETTO XVI. *Caritas in veritate*. Enciclica sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità. 29 giugno 2009; 50 in *Acta Apostolicae Sedis*. 1990; 82: 147.

111 Si determinano “gravissime inequità quando si pretende di ottenere importanti benefici facendo pagare al resto dell’umanità, presente e futura, gli altissimi costi del degrado ambientale” (36).

112 Cfr.: 51.

to che la terra che abbiamo ricevuto appartiene anche a coloro che verranno” dopo di noi.¹¹³

La giustizia, a sua volta, è integrata ed elevata da “un’altra logica, quella del dono gratuito che riceviamo e comunichiamo”. Citando i Vescovi del Portogallo, il Papa precisa: “L’ambiente si situa nella logica del ricevere. È un prestito che ogni generazione riceve e deve trasmettere alla generazione successiva”¹¹⁴. Si estendono così, oltre che nello spazio (fra le nazioni), anche nel tempo le responsabilità e la solidarietà ecologica: “Ormai non si può parlare di sviluppo sostenibile senza una solidarietà fra le generazioni”.¹¹⁵

Aver cura del creato con piccole azioni quotidiane

Orientamenti e norme di azione non sono delineate a un livello solo trascendentale e generale. Scendono a livello anche categoriale e particolare, nel concreto di comportamenti e atti che ciascuno può assumere e compiere. Per quanto ristretto sia il raggio d’azione di un individuo, nessuno può dirsi fuori da concreti obblighi ecologici. Per quanto esiguo sia il tasso d’incidenza di un atto, esso non è mai influente. Messi insieme, gl’individui fanno una collettività, gli atti fanno una consuetudine, da cui dipende la qualità di vita di un ambiente, di un territorio, di una città.

Per questo la responsabilità ecologica “chiama in causa i comportamenti di ognuno di noi”.¹¹⁶ La salvaguardia del creato “è fatta anche di semplici gesti quotidiani”.¹¹⁷ Comincia dalle cose piccole e semplici che ciascuno può fare: “coprirsi un po’ invece di accendere il riscaldamento, evitare l’uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri vi-

113 Cfr.: 159 (160-162).

114 Cfr.: 159; CONFERENZA EPISCOPALE PORTOGHESE. Lettera pastorale *Responsabilidade solidária pelo bem comum*. 15 settembre 2003: 20.

115 159.

116 Cfr.: 206; BENEDETTO XVI. *Caritas in veritate...*, 66.

117 Cfr.: 230-231.

venti, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili, e così via. Tutto ciò fa parte di una creatività generosa e dignitosa, che mostra il meglio dell'essere umano. Riutilizzare qualcosa invece di disfarsene rapidamente, partendo da motivazioni profonde, può essere un atto di amore che esprime la nostra dignità".¹¹⁸ Gestì piccoli ma di valore elevato: "È molto nobile assumere il compito di avere cura del creato con piccole azioni quotidiane". Gestì di incisiva e diffusiva efficacia: "Non bisogna pensare che questi sforzi non cambieranno il mondo. Tali azioni diffondono un bene nella società che sempre produce frutti al di là di quanto si possa constatare, perché provocano in seno a questa terra un bene che tende sempre a diffondersi".¹¹⁹ Essi esorbitano dall'ambito interindividuale e privato: "L'amore, pieno di piccoli gesti di cura reciproca, è anche civile e politico".¹²⁰

Questo *I care* per l'ambiente porta a "valorizzare lo spazio in cui si svolge l'esistenza quotidiana". "Gli ambienti dove viviamo – infatti – influiscono sul nostro modo di vedere la vita, di sentire e di agire". Non è vero che "nella nostra stanza, nella nostra casa, nel nostro luogo di lavoro e nel nostro quartiere noi facciamo uso dell'ambiente anche per esprimere la nostra identità"? È da ammirare perciò "la creatività e la generosità di persone e gruppi che operano al fine di modificare gli effetti avversi dei condizionamenti", in modo da poter dare un orientamento anche all'esistenza, pur in mezzo al disordine e alle precarietà. "La vita sociale positiva e benefica degli abitanti diffonde luce in un ambiente, a prima vista invivibile".¹²¹

Per la via delle virtù: educare alle "virtù ecologiche"

L'etica e la paideia ecologica procedono non solo per la via normativa della legge ma ancor prima e più per la via abilitante delle virtù, di questi *habitus* della vita buona, che dispongono e muovono

118 211. Cfr.: 232.

119 Cfr.: 211.212.

120 Cfr.: 231.

121 Cfr.: 147-148, nella sintesi di SEMERARO M. *Un'enciclica attesa e da aspettarsi*. Prefazione all'Edizione Spagnola della *Laudato si'*. Madrid: Romana Editorial; 2015.

la libertà (intelligenza, volontà e passioni) alla cura amorevole dell'ambiente. Il bene comandato dalla legge verrà vanificato ed eluso se non è fatto amare dalla virtù. Il Papa lo dice espressamente: “L'esistenza di leggi e norme non è sufficiente a lungo termine per limitare i cattivi comportamenti, anche quando esista un valido controllo”. Vale per la legge morale, ma ancor più per quella giuridica: “Affinché la norma giuridica produca effetti rilevanti e duraturi è necessario che la maggior parte dei membri della società l'abbia accettata a partire da motivazioni adeguate, e reagisca secondo una trasformazione personale”. Il che è frutto di un'educazione e una crescita nelle virtù: “Solo dal coltivare solide virtù è possibile la donazione di sé in un impegno ecologico”.¹²²

Di qui il richiamo ad esplicite “virtù ecologiche”.¹²³ La *sobrietà* anzitutto: virtù di libertà dalla bramosia del consumo e del superfluo e dalla cupidigia “del dominio e della mera accumulazione”; virtù di ricerca dell'essenziale, che insegna a “godere con poco”.¹²⁴ La *sobrietà* induce a “prestare attenzione alla realtà, con i limiti che essa impone” e a “porsi dei limiti per evitare la sofferenza o il degrado di ciò che ci circonda”.¹²⁵ Con la *sobrietà* la *semplicità*, che “ci permette di fermarci a gustare le piccole cose, di ringraziare delle possibilità che offre la vita senza attaccarci a ciò che abbiamo, né rattristarci per ciò che non possediamo”.¹²⁶ Alla base di entrambe l'*umiltà* che, liberando dall'autoreferenzialità e dalle ambizioni dell'io, apre all'attenzione e alla cura della realtà intorno a noi.¹²⁷ Oltre queste,

¹²² Cfr.: 211.

¹²³ Cfr.: 88.

¹²⁴ Cfr.: 222. “Quelli che gustano di più e vivono meglio ogni momento sono coloro che smettono di beccare qua e là, cercando sempre quello che non hanno, e sperimentano ciò che significa apprezzare ogni persona (...), imparano a familiarizzare con le realtà più semplici e ne sanno godere. In questo modo riescono a ridurre i bisogni insoddisfatti e diminuiscono la stanchezza e l'ansia. Si può aver bisogno di poco e vivere molto, soprattutto quando si è capaci di dare spazio ad altri piaceri e si trova soddisfazione negli incontri fraterni, nel servizio, nel mettere a frutto i propri carismi, nella musica e nell'arte, nel contatto con la natura, nella preghiera. La felicità richiede di saper limitare alcune necessità che ci stordiscono, restando così disponibili per le molteplici possibilità che offre la vita” (223).

¹²⁵ Cfr.: 108. 116. 208.

¹²⁶ 222.

¹²⁷ Cfr.: 224. “L'atteggiamento fondamentale di auto-trascendersi, infrangendo la coscienza isolata e l'autoreferenzialità, è la radice che rende possibile ogni cura per gli altri e per l'ambiente” (208).

due virtù generate dalla dimensione di dono del creato: la *gratitudine*, che dispone all'accoglienza ammirata e grata di beni che non ci siamo dati, ma abbiamo ricevuto dalla provvidenza divina e dalla cura di quanti ci hanno preceduto; e la *gratuità* che – liberando “dalla sfrenata voracità (...), che porta a inseguire l'esclusivo beneficio personale” – favorisce “disposizioni di rinuncia e gesti generosi”.¹²⁸

Ciascuna virtù favorisce la “pace interiore”: espressione di un cuore riconciliato, in pace con Dio e con se stessi, quindi con gli altri e con la natura. È questa una disposizione fondamentale dello spirito, “molto legata alla cura dell'ecologia, perché (...) si riflette in uno stile di vita equilibrato, unito a una capacità di stupore, che conduce alla profondità della vita”. Essa instaura un rapporto empatico e contemplativo con il creato, in grado di percepirlo in profondità e totalità, con gli occhi dell'amore: “La natura è piena di parole d'amore, ma come potremo ascoltarle in mezzo al rumore costante, alla distrazione permanente e ansiosa, o al culto dell'apparire?”.¹²⁹

MOTIVI ISPIRATORI E MOVENTI

Dalle norme direttive del volere e dell'operare ecologico, la *Laudato si'* risale ai principi ispiratori e moventi. Francesco li chiama anche “modelli di pensiero”.¹³⁰ Non basta il sapere etico-normativo: il “come” agire. Occorre il conoscere metaetico-fondativo: il “perché”, fatto da motivi che fondano le regole e muovono e sostengono l'azione.¹³¹ Ogni soluzione tecnica, norma giuridica, imperativo etico “sarà impotente a risolvere i gravi problemi del mondo (...) se si dimenticano le grandi motivazioni che rendono possibile il vivere insieme, il sacrificio, la bontà”.¹³² Abbiamo bisogno di “motivazioni, al fine di alimentare una passione per la cura del mondo. Non sarà

128 Cfr.: 159. 220. 227. 237.

129 Cfr.: 10.210.217.225-226.

130 “I modelli di pensiero influiscono realmente sui comportamenti” (215).

131 Cfr.: 15.211. “Affinché la norma produca effetti rilevanti e duraturi è necessario che la maggior parte dei membri della società l'abbia accettata a partire da motivazioni adeguate” (211).

132 Cfr.: 200.

possibile impegnarsi in cose grandi soltanto con delle dottrine, senza una mistica che ci animi, senza “qualche movente interiore che dà impulso, motiva, incoraggia e dà senso all’azione personale e comunitaria””.¹³³ L’enciclica ci dà insieme motivazioni di ragione e di fede.

Motivi di ragione

L’enciclica “si apre a un dialogo con tutti, per cercare insieme cammini di liberazione”.¹³⁴ Lo fa sulla base di ciò che ci accomuna tutti come individui umani: l’intelligenza razionale. I primi motivi sono dunque di ragione.

La terra come “casa comune”

La terra, il pianeta, il creato come “casa comune” è il motivo primo e basilare delle responsabilità ecologiche che ognuno deve assumere. La *Laudato si’* è una “lettera enciclica sulla cura della casa comune”,¹³⁵ designata tale già dal sottotitolo. L’idea di “casa” è un’idea di appartenenza, condivisione, vicinanza: non qualcosa di “altro” e che ci sta “davanti”, oggetto d’uso, ma un habitat di vita, di vita-insieme. L’idea di casa s’interfaccia con l’idea di patria: “Concepire il pianeta come patria e l’umanità come popolo che abita una casa comune”¹³⁶. In essa “siamo una sola famiglia”.¹³⁷ “La nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l’esistenza”.¹³⁸ Così da considerare come coabitatori della stessa casa, in relazione familiare tra loro, tutti gli esseri dell’universo, umani e preumani, animati e inanimati.

133 216. Il testo citato è di PAPA FRANCESCO. *Evangelii gaudium. Esortazione apostolica sull’annuncio del Vangelo nel mondo attuale*. 24 novembre 2013: 261.

134 64.

135 Cfr.: 1.

136 164.

137 52.

138 1.

Siamo nell'orizzonte di significato e di valore del *Cantico delle creature* – cui il Papa si richiama – dove Francesco d'Assisi si relaziona a “lo frate sole..., sora luna..., matre terra...”. Questa prossimità d'ordine familiare accresce la “consapevolezza di non essere separati dalle altre creature, ma di formare con gli altri esseri dell'universo una stupenda comunione universale”.¹³⁹ Tale consapevolezza è la ragione primaria della cura per la casa *comune* e del *comune* impegno che essa comporta: “Un mondo interdipendente non significa unicamente capire che le conseguenze dannose degli stili di vita, di produzione e di consumo colpiscono tutti, bensì, principalmente, fare in modo che le soluzioni siano proposte a partire da una prospettiva globale (...) L'interdipendenza ci obbliga a pensare a un solo mondo, ad un progetto comune”.¹⁴⁰

Un'“ecologia integrale”

L'ecologia non è un interesse solo cosmologico ed economico, ma antropologico e sociale insieme. Di qui il concetto di “ecologia integrale”.¹⁴¹ L'ecosistema non comprende solo animali e piante, risorse e beni ambientali. Include anche le persone e la società. C'è un legame tra il modo di considerare le persone ed organizzare la società e il modo di comprendere e trattare la natura e il creato: “Quando parliamo di ambiente facciamo riferimento anche a una particolare relazione: quella tra la natura e la società che la abita. Questo c'impedisce di considerare la natura come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita. Siamo inclusi in essa, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati”.¹⁴² L'“ecologia integrale” considera “l'ambiente umano e l'ambiente naturale insieme”, “le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali”.¹⁴³ Essa è basata sul dato “tutto è in relazione”, “tutto è connesso”.¹⁴⁴

139 Cfr.: 220.

140 164.

141 Cfr.: 137-162.

142 139.

143 Cfr.: 48. 139.

144 Cfr.: 72.91.92.117.120.138.142.240.

Questa concezione globale, aperta, estende il raggio delle responsabilità ecologiche dalla tutela dell'ambiente naturale alla tutela dell'ambiente umano, così da prendersi cura degli individui umani non meno che dei beni ambientali. Non ci si può adoperare per prevenire l'estinzione ed evitare l'abbandono di specie animali e vegetali e non altrettanto per tutelare la vita umana in condizioni di piccolezza e debolezza, di precarietà e marginalità.¹⁴⁵ Non ci si può non curare di "persone che vengono scartate, private dei diritti umani fondamentali".¹⁴⁶ Un'"ecologia integrale" è un'ecologia aperta ad "ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri".¹⁴⁷

Un'ecologia integrale implica altresì "qualcosa di molto profondo: la necessaria relazione della vita dell'essere umano con la legge morale inscritta nella sua propria natura. Affermava Benedetto XVI che esiste una "ecologia dell'uomo", perché "anche l'uomo possiede una natura che deve rispettare e che non può manipolare a piacere".¹⁴⁸ E Giovanni Paolo II: "Non solo la terra è stata data da Dio all'uomo, che deve usarla rispettando l'intenzione originaria di bene, secondo la quale gli è stata donata; ma l'uomo è donato a se stesso da Dio e deve perciò rispettare la struttura naturale e morale di cui è stato dotato".¹⁴⁹

Se tutto è in relazione, l'ecologia comprende e indaga tutti i fattori che incidono sull'ambiente e sulla qualità della vita. Questo significa che anche le "risposte", le "soluzioni" devono essere

145 "È preoccupante il fatto che alcuni movimenti ecologisti difendano l'integrità dell'ambiente, e con ragione reclamino dei limiti alla ricerca scientifica, mentre a volte non applicano questi medesimi principi alla vita umana. Spesso si giustifica che si oltrepassino tutti i limiti quando si fanno esperimenti con embrioni umani vivi" (136). "Non è neppure compatibile la difesa della natura con la giustificazione dell'aborto. Non appare praticabile un cammino educativo per l'accoglienza degli esseri deboli che ci circondano, che a volte sono molesti o importuni, quando non si dà protezione a un embrione umano benché il suo arrivo sia causa di disagi e difficoltà: "Se si perde la sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita, anche altre forme di accoglienza utili alla vita sociale si inaridiscono"" (120). Il brano citato è di BENEDETTO XVI. *Caritas in veritate*..., 28.

146 Cfr.: 158.

147 Cfr.: 49.

148 155. BENEDETTO XVI. *Discorso al Deutscher Bundestag*, Berlino (22 settembre 2011) in *Acta Apostolicae Sedis*. 2011; 103: 664.

149 115. GIOVANNI PAOLO II. *Centesimus annus. Enciclica di Giovanni Paolo II nel primo centenario dell'enciclica "Rerum novarum"*. 1 maggio 1991: 38.

“integrali”.¹⁵⁰ Di qui la declinazione al plurale dell’ecologia: dall’“ecologia ambientale” a “l’ecologia umana”, “l’ecologia economica e sociale”, “l’ecologia culturale”, “l’ecologia della vita quotidiana”, l’ecologia della città e della vita urbana, fino alla politica.¹⁵¹ “Un’ecologia integrale possiede tale visione ampia”.¹⁵²

Il corpo che noi siamo

Il nostro corpo è l’elemento primo e immediato della relazione con la natura, dell’appartenenza al mondo, della condivisione della “casa” che abitiamo con tutte le altre creature. Certo, la creatura umana è più del suo corpo. È anche spirito, con cui si eleva su di esse, decidendo di esse. Condivide però con le altre creature la dimensione fisica e biologica¹⁵³, che è fatta dal corpo. “Il nostro corpo è costituito dagli elementi del pianeta”¹⁵⁴; esso è “un pezzo” di questo mondo. Come tale “ci pone in una relazione diretta con l’ambiente e con gli altri esseri viventi”¹⁵⁵: il corpo ci unisce intimamente ad essi, ci fa com-partecipi del cosmo. Non come qualcosa che io ho (corpo oggetto), ma che io sono (corpo soggetto). Il che, da una parte, dice solidarietà con tutte le altre creature, animate e non. Dall’altra, dice responsabilità per esse. “Imparare ad accogliere il proprio corpo, ad averne cura e a rispettare i suoi significati è essenziale per una vera ecologia” umana e ambientale.¹⁵⁶

Il libro della natura

“Riconoscere la natura come uno splendido libro”¹⁵⁷ – esorta Francesco – “le cui lettere sono la moltitudine di creature presenti

150 Cfr.: 60.139.

151 Cfr.: rispettivamente 5.155-156; 138-142; 143-146; 147-155; 44.149-154; 176-198.

152 159.

153 “Noi stessi siamo terra (Cfr.: *Gen* 2,7)” (2).

154 2.

155 155.

156 Cfr.: 155.

157 12.

nell'universo"". ¹⁵⁸ La natura non è un mero dato, oggetto di osservazione e di uso: una *tabula rasa in qua nihil scriptum est*, un contenitore vuoto che non dice nulla e non obbliga a nulla, e abbandona il mondo all'indifferenza e all'arbitrio. La natura è un "libro" aperto ad ogni uomo e ogni donna, in grado di leggerlo e cogliere contenuti di verità. Verità non solo empiriche e strumentali ma anche valoriali e morali, imperative di azioni e comportamenti.

Libro che comprende tutto e tutti: "“Il libro della natura è uno e indivisibile” e include l'ambiente, la vita, la sessualità, la famiglia, le relazioni sociali, e altri aspetti". ¹⁵⁹ Per il credente è "un libro nel quale Dio ci parla e ci trasmette qualcosa della sua bellezza e della sua bontà". ¹⁶⁰ Chi si accosta ad esso con sguardo attento e accogliente trova una policromia di significati, valori, orientamenti e scopi.

La semantica del bello

Allo sguardo cognitivo del vero s'accompagna lo sguardo contemplativo e ammirato del bello che la creazione porta con sé, ed in cui la verità del bene assume nuova luce e forza di persuasione. "Prestare attenzione alla bellezza e amarla ci aiuta ad uscire dal pragmatismo utilitaristico. Quando non s'impara a fermarsi ad ammirare ed apprezzare il bello, non è strano che ogni cosa si trasformi in oggetto di uso e abuso". ¹⁶¹ L'ecologia chiede "apertura verso categorie che trascendono il linguaggio delle scienze esatte o della biologia e ci collegano con l'essenza dell'umano". ¹⁶² "Ogni volta che Francesco guardava il sole, la luna, gli animali più piccoli, la sua reazione era cantare, coinvolgendo nella sua lode tutte le altre crea-

¹⁵⁸ 85. Il brano citato è di GIOVANNI PAOLO II. *Catechesi* (30 gennaio 2002), 6 in *Insegnamenti* 2002; 25 (1); p. 140.

¹⁵⁹ 6. Il brano citato è di BENEDETTO XVI. *Caritas in veritate*..., 51.

¹⁶⁰ 12. Cfr.: 85. "Dio ha creato il mondo inscrivendo in esso un ordine e un dinamismo che l'essere umano non ha il diritto di ignorare" (221).

¹⁶¹ 215.

¹⁶² 11. "Non si può sostenere che le scienze empiriche spieghino completamente la vita, l'intima essenza di tutte le creature e l'insieme della realtà" (199).

ture. Egli entrava in comunicazione con tutto il creato, e predicava persino ai fiori e “li invitava a lodare e amare Iddio, come esseri dotati di ragione”¹⁶³.

“Il mondo è qualcosa di più che un problema da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode”¹⁶⁴. “Se noi ci accostiamo alla natura e all’ambiente senza questa apertura allo stupore e alla meraviglia, se non parliamo più il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo, i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore, incapace di porre un limite ai suoi interessi immediati. Viceversa, se noi ci sentiamo intimamente uniti a tutto ciò che esiste, la sobrietà e la cura scaturiranno in maniera spontanea”¹⁶⁵. Ancor più perché l’attitudine contemplativa porta a “riconoscere Dio nelle creature”. “L’universo si sviluppa in Dio, che lo riempie tutto”. Lo sguardo contemplatore lo percepisce, “sperimenta l’intimo legame che c’è tra Dio e tutti gli esseri”¹⁶⁶.

La bellezza del creato ispira e s’effonde nella bellezza creata dall’ingegneristica e dall’architettura: “dagli oggetti di uso domestico fino ai grandi mezzi di trasporto, ai ponti, agli edifici, agli spazi pubblici”. “Nel desiderio di bellezza dell’artefice e in chi quella bellezza contempla si compie il salto verso una certa pienezza propriamente umana”¹⁶⁷.

Motivi di fede

La ragione è elevata e integrata dall’intelligenza della fede, la quale attinge alla Parola rivelata. “La fede apporta nuove motivazioni ed esigenze”, “motivazioni alte, per prendersi cura della natura”¹⁶⁸. Essa iscrive le responsabilità ecologiche nella relazione crea-

163 11. Il brano citato è di TOMMASO DA CELANO. *Vita prima di San Francesco*. XXIX, 81: FF 460.

164 12.

165 11.

166 Cfr.: 233-234.

167 Cfr.: 103.

168 Cfr.: 17. 64.

turale e salvifica dell'uomo con Dio. Questo significa che hanno una carica di motivazione e di finalità più che secolare e umana: una carica soprannaturale e teologale.

Dio Creatore e Padre

Il dato originario della rivelazione biblica è il volto creatore e l'opera creatrice di Dio: “In principio Dio creò il cielo e la terra” (Gen 1,1). Così ci vien detto che il mondo proviene da un disegno divino. “Non dal caos o dalla casualità, e questo lo innalza ancora di più. Vi è una scelta libera, espressa nella parola creatrice”: “Dalla parola del Signore furono fatti i cieli” (*Sal* 33,6).¹⁶⁹ Il linguaggio comune chiama “creato”, “creazione” la natura, e “creatura” ogni essere che lo abita. “Dire creazione è più che dire natura, perché ha a che vedere con un progetto dell'amore di Dio”. “La creazione appartiene all'ordine dell'amore. L'amore di Dio è la ragione fondamentale di tutto il creato”: “Tu – riconosce l'orante a Dio – ami tutte le cose che esistono e nulla disprezzi di quanto hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata” (*Sap* 11,24).¹⁷⁰ Sapere che l'esistenza “non si perde in un disperante caos, in un mondo governato dalla pura casualità o da cicli che si ripetono senza senso”, ma che tutto proviene ed è sostenuto dall'amore creatore e provvidente di Dio¹⁷¹, sapere che tutte le creature sono “oggetto”,¹⁷² “manifestazione”¹⁷³ e “linguaggio dell'amore di Dio”¹⁷⁴ e sono chiamate a lodare Dio (cfr.: *Sal* 148,3-5), è una riserva immensa di senso e di valore, che “ci convoca ad una comunione universale”.¹⁷⁵ “Oltre a ma-

¹⁶⁹ Cfr.: 77.

¹⁷⁰ Cfr.: 76. 77. 84.

¹⁷¹ Cfr.: 65.

¹⁷² Cfr.: 77.

¹⁷³ “Possiamo dire che “accanto alla rivelazione propriamente detta contenuta nelle Sacre Scritture c'è una manifestazione divina nello sfiorare del sole e nel calare della notte”” (85). Il brano citato è di GIOVANNI PAOLO II. *Catechesi*. 26 gennaio 2000: 5 in *Insegnamenti* 2000; 23 (1): 12

¹⁷⁴ Cfr.: 84

¹⁷⁵ 76. Cfr.: 65. 77. 84-85.

nifestare Dio, tutta la natura è luogo della sua presenza. In ogni creatura abita il suo Spirito vivificante che ci chiama a una relazione con Lui”.¹⁷⁶

“Gesù fa propria la fede biblica nel Dio creatore e mette in risalto un dato fondamentale: Dio è Padre”.¹⁷⁷ Il rapporto con Dio si fa più vicino, più intimo: “Ogni creatura è oggetto della tenerezza del Padre, che le assegna un posto nel mondo”.¹⁷⁸ “Questo induce alla convinzione che, essendo stati creati dallo stesso Padre, noi tutti esseri dell’universo siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale, una comunione sublime che ci spinge ad un rispetto sacro, amorevole e umile”.¹⁷⁹

Il creato nel mistero di Cristo

In Cristo il creato assume il valore e il destino della sua opera creatrice e salvifica. Egli è “la Parola divina”: il Verbo eterno del Padre, per mezzo del quale e in vista del quale tutte le cose sono state create (cfr.: Gv 1,1-3; Col 1,16).¹⁸⁰ Nella pienezza del tempo “il Verbo si è fatto carne” (Gv 1,14; Gal 4,4), stabilendo nella sua carne – la quale, come la nostra, è un “pezzo” di questo cosmo – un’intima solidarietà con tutte le creature che lo abitano.¹⁸¹ Egli “si unì a questa terra quando prese forma nel seno di Maria”.¹⁸² Così “tutte le creature dell’universo materiale trovano il loro vero senso nel Verbo incarnato, perché il Figlio di Dio ha incorporato nella sua persona parte dell’universo materiale, dove ha introdotto un germe di trasformazione definitiva”.¹⁸³

¹⁷⁶ 88. Cfr.: 84. 85.

¹⁷⁷ 96. “Il Padre è la fonte ultima di tutto, fondamento amoroso e comunicativo di quanto esiste” (238).

¹⁷⁸ 77. Cfr.: 84.

¹⁷⁹ 89. “Il modo migliore per collocare l’essere umano al suo posto e mettere fine alla sua pretesa di essere un dominatore assoluto della terra, è ritornare a proporre la figura di un Padre creatore e unico padrone del mondo” (75).

¹⁸⁰ Cfr.: 42

¹⁸¹ Cfr.: 99.

¹⁸² 238.

¹⁸³ 235.

Gesù ha vissuto “una piena armonia con la creazione (...) Non un asceta separato dal mondo o nemico delle cose piacevoli della vita”. Egli “era distante dalle filosofie che disprezzavano il corpo, la materia e le realtà di questo mondo”.¹⁸⁴ Gesù “si è inserito nel cosmo creato, condividendone il destino fino alla croce”.¹⁸⁵ Avendolo assunto nella propria carne, fino alla morte, il cosmo è coinvolto nel dinamismo di risurrezione del Crocifisso. Dinamismo di liberazione dalla “schiavitù della corruzione” e di destinazione alla “libertà della gloria dei figli di Dio” (cf Rm 8,19-23): partecipe con questi dello stesso destino. “È piaciuto infatti a Dio che (...) per mezzo di lui (Cristo) e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli” (Col 1,19-20).

Per questa riconciliazione ri-creatrice, “le creature di questo mondo non ci si presentano più come una realtà meramente naturale, perché il Risorto le avvolge misteriosamente e le orienta a un destino di pienezza”.¹⁸⁶ “Dall’inizio del mondo – dunque – ma in modo particolare a partire dall’incarnazione, il mistero di Cristo opera in modo nascosto nell’insieme della realtà naturale”.¹⁸⁷

Lo Spirito del Signore riempie l’universo

Questo mistero opera efficacemente per l’azione dello Spirito Santo. “Lo Spirito del Signore riempie l’universo” (Sap 1,7): lo riempie di “potenzialità che permettono che dal grembo stesso delle cose possa sempre germogliare qualcosa di nuovo”.¹⁸⁸ Lo Spirito “è intimamente presente nel cuore dell’universo, animando e suscitando nuovi cammini”.¹⁸⁹ E individualmente nel cuore di ogni creatura: “In ogni creatura abita il suo Spirito vivificante”.¹⁹⁰

184 Cfr.: 98.

185 99.

186 100. “Cristo ha assunto in sé questo mondo materiale e ora, risorto, dimora nell’intimo di ogni essere, circondandolo con il suo affetto e penetrandolo con la sua luce” (221).

187 99.

188 80.

189 238.

190 88.

Senza che questa inabitazione dello Spirito comporti una divinizzazione della natura e dei suoi elementi.¹⁹¹ Perché in rapporto a Dio essi sono e restano creature. Preservati come tali da ogni sacralizzazione idolatrica. La loro essenza è secolare non sacrale: “Il pensiero ebraico-cristiano ha demitizzato la natura. Non le ha più attribuito un carattere divino”.¹⁹²

La terra è di Dio

“Del Signore è la terra e quanto contiene” – proclama il salmista (Sal 24,1; cf Sal 89,12; Dt 10,14). L'appartenenza della terra a Dio vuol dire che essa “può essere compresa solo come un dono che scaturisce dalla mano aperta del Padre di tutti”.¹⁹³ “Noi non siamo Dio. La terra ci precede e ci è stata data”.¹⁹⁴ Sicché nessuno può rivendicare un diritto esclusivo e illimitato su di essa.¹⁹⁵ Siamo chiamati invece a una condivisione dei beni. Ogni individuo infatti ha diritto a beneficiare del dono di Dio. Nel contempo la signoria divina toglie all'uomo ogni dominio incondizionato e arbitrario. Il potere sulla terra che Dio ha dato all'uomo è un dovere di coltivazione e di custodia: un appello – precisa il testo biblico – a “coltivare e custodire il giardino” del mondo (cfr.: Gen2,15).¹⁹⁶

Il cosmo assunto a mediazione sacramentale di grazia e di lode

Nei sacramenti il cosmo è assunto – in taluni suoi elementi basilari e vitali, come l'acqua, l'olio, il pane, il vino – a segno efficace della grazia che risana e vivifica: “I Sacramenti sono un modo privilegiato in cui la natura viene assunta da Dio e trasformata in media-

191 Cfr.: 90.

192 78.

193 76.

194 67.

195 Cfr.: 75.

196 Cfr.: 67.

zione della vita soprannaturale”.¹⁹⁷ Alla mediazione discendente da Dio a noi, s'intreccia la mediazione ascendente, propriamente culturale, da noi a Dio: “Attraverso il culto siamo invitati ad abbracciare il mondo su un piano diverso. L'acqua, l'olio, il fuoco e i colori sono assunti con tutta la loro forza simbolica e si incorporano nella lode” al Creatore e Redentore.¹⁹⁸

Nell'Eucaristia il creato partecipa in sommo grado di questa interazione di grazia e di lode con Dio, e trova in essa “la sua maggiore elevazione”. “Il Signore, al culmine del mistero dell'Incarnazione, volle raggiungere la nostra intimità attraverso un frammento di materia. Non dall'alto, ma da dentro, affinché nel nostro stesso mondo potessimo incontrare Lui”.¹⁹⁹ Incontrarlo in quel pezzo di pane, in quel goccio di vino – “frammenti di materia”, diventati sacramento del “corpo dato” e del “sangue versato” “per noi” (cfr: Lc 22,19) – stabilisce l'unione più intima (consostanziale) e coinvolgente con Lui. Ci fa essere, “rimanere” nel suo amore (cfr.: Gv 15,9-10), l’“amore più grande”, che “dà la vita” (cfr.: Gv 15,13). Amore solidale, che in quei frammenti di materia abbraccia il mondo e lo apre alla lode piena di gratitudine. Davvero “l'Eucaristia è un atto di amore cosmico: “Sì, cosmico! Perché anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna, l'Eucaristia è sempre celebrata, in certo senso, *sull'altare del mondo*”. L'Eucaristia unisce il cielo e la terra, abbraccia e penetra tutto il creato. Il mondo, che è uscito dalle mani di Dio, ritorna a Lui in gioiosa e piena adorazione: nel Pane eucaristico “la creazione è protesa verso la divinizzazione, verso le sante nozze, verso l'unificazione con il Creatore stesso””.²⁰⁰ Così “l'Eucaristia è fonte di luce e di motivazione per le nostre preoccupazioni per l'ambiente, e ci orienta ad essere custodi di tutto il creato”.²⁰¹

197 235.

198 Cfr.: 235.

199 Cfr.: 236.

200 236. I due brani citati sono rispettivamente di GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia. Enciclica sull'Eucaristia nel suo rapporto con la Chiesa*. 17 aprile 2003: 8; e di BENEDETTO XVI, *Omelia nella Messa del Corpus Domini*. 15 giugno 2006 in *Acta Apostolicae Sedis* 2006; 98: 513.

201 236.

Non un'apocalisse annientatrice ma una innovazione cosmica

In questa destinazione a Dio, la creazione è sottratta alla vanità e alla dissoluzione: “Nutre la speranza – come scrive san Paolo – di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio” (Rm 8, 20-21). La fine non sarà un'apocalisse annientatrice, ma una innovazione cosmica: “una terra nuova”, (cfr.: Is 65,17; 2Pt 3,13; Ap 21,1) di un Dio che “fa nuove tutte le cose” (cfr.: Ap 21,5). La cui speranza suscita una premura d'amore, perché le realtà presenti assumano una forma consona alle cose promesse. Chiama, in altre parole, il cristiano a un impegno anticipatore e prefiguratore nell'oggi della “terra nuova” attesa nella speranza. “Non fuggiamo – dunque – dal mondo, né neghiamo la natura quando vogliamo incontrarci con Dio”.²⁰²

La fede piena di speranza ci dà una concezione e un vissuto itinerante dell'esistenza, in cammino “verso il sabato dell'eternità, verso la nuova Gerusalemme, verso la casa comune del cielo”. La vita eterna sarà “una meraviglia condivisa, dove ogni creatura, luminosamente trasformata, occuperà il suo posto e avrà qualcosa da offrire ai poveri definitivamente liberati”.²⁰³ “Nell'attesa, ci uniamo per farci carico di questa casa che ci è stata affidata, sapendo che ciò che di buono vi è in essa verrà assunto nella festa del cielo”.²⁰⁴ Consapevoli – ci dice il Concilio Vaticano II – che “tutti i buoni frutti della natura e della nostra operosità, dopo che li avremo diffusi sulla terra nello Spirito del Signore e secondo il suo precetto, li ritroveremo di nuovo, ma purificati da ogni macchia, purificati e trasfigurati, quando Cristo rimetterà al Padre il regno eterno e universale”.²⁰⁵

202 235.

203 Cfr.: 243.

204 244.

205 GS 39.

Le responsabilità ecologiche sono “parte della nostra fede”

Questi motivi di fede dicono la radice e il valore teologale, propriamente cristiano, dell’impegno per il creato. La vita in Cristo non conosce spiritualismi di sorta.²⁰⁶ Essa implica tutta la realtà, compreso il creato, l’ambiente, la terra. I cristiani – avverte il Papa – devono “lasciar emergere tutte le conseguenze dell’incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che li circonda”. Questo significa che le responsabilità ecologiche non sono a margine della fede e del suo vissuto ma al centro. Non sono impegni meramente secolari, ma propriamente ed essenzialmente cristiani. “La vocazione di essere custodi dell’opera di Dio non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell’esperienza cristiana”, ma “è parte essenziale”.²⁰⁷ “Se il solo fatto di essere umani muove le persone a prendersi cura dell’ambiente del quale sono parte, “i cristiani, in particolare, avvertono che i loro compiti all’interno del creato, i loro doveri nei confronti della natura e del Creatore sono parte della loro fede””.²⁰⁸ Essi s’iscrivono in quell’ortoprassi della fede che dice fedeltà e culto a Dio creatore e a Cristo redentore del mondo.

CONCLUSIONE

Questo percorso – che dall’analisi della crisi ecologica risale alle cause, per elaborare linee (etiche) di azione, alla luce di ragioni (metaetiche) ispiratrici di norme, virtù, stili di vita, comportamenti – mette in luce la consistenza etica della *Laudato si’*, così da delinearla e assumerla a paradigma di una morale ecologica.

206 “La spiritualità non è disgiunta dal proprio corpo, né dalla natura o dalle realtà di questo mondo, ma piuttosto vive con esse e in esse, in comunione con tutto ciò che ci circonda” (216; cfr.: 236).

207 217.

208 64. Il brano citato è di GIOVANNI PAOLO II. *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990...*, 15.

Parole chiave: ecologia, casa comune, morale, custodia.

Key words: ecology, common home, moral, care.

RIASSUNTO

L'articolo è uno studio analitico della *Laudato si'*, l'enciclica di Papa Francesco sulla "cura della casa comune". Partendo dalla descrizione della crisi ecologica, esso risale ai mali che la generano. Traccia quindi orientamenti e norme operative, alla luce di ragioni ispiratrici e moventi. È messo in luce pertanto lo spessore e l'impianto etico dell'enciclica, così da assumerla a paradigma di una morale ecologica.

SUMMARY

The Encyclical Letter Laudato si' as a paradigm of an ecological morality.

The Paper is an analytical research on the Encyclical Letter *Laudato si'* of the Holy Father Francis on "care for our common home". Starting from the description of the ecological crisis, it goes back up to the evils that generate it. Then it proposes guidelines and operating rules, considering the inspiring and motivating reasons related. Therefore, it highlights the importance and the ethical structure of the Encyclical Letter, so to consider this Encyclical as a paradigm of an ecological morality.